

TEATRO/1. A Cividale il mondo degli adolescenti nei lavori di Gombrowicz e Marco Paolini

Gioventù perdute nell'Operetta della Mitteleuropa

Mitteleuropa Est-Ovest, prima e dopo la caduta del Muro. Al festival di Cividale sfilano diverse identità, culture che si sovrappongono: il sogno di una irraggiungibile libertà raccontato da *Operetta* del polacco Gombrowicz, per la regia di Tadeusz Bradecki; le *Tre Madri* messe in scena dal gruppo Arca Azzurra, simili a tre Parche tragiche, senza futuro e radici; il Veneto narrato dal teatro politico di Marco Paolini nei suoi *Album*...

MARIA GRAZIA GREGORI

■ CIVIDALE. Identità nella differenza. Culture che si sovrappongono. Lingue che si trasformano. Nel grande mortaio mitteleuropeo del Mittelest di Cividale mentre dalle finestre delle case bandiere e scritte ci danno il benvenuto in lingue diverse, si può così cantare (come fa lo straordinario Hilliard Ensemble, gruppo vocale inglese che si dedica alla musica del '400 e '500 ma anche a quella modernissima di Arvo Pärt), i cardini della riforma religiosa del boemo Jan Hus, tese a purificare il Cristianesimo dalle sue compromissioni con il potere, bruciato sul rogo nel 1415.

Ma ci si può anche perdere nel sogno di una irraggiungibile libertà come in *Operetta*, che il polacco Gombrowicz scrisse nel 1967, due anni prima della sua morte, un anno prima del '68: un testo percorso da una ribellione totale e nichilista nei confronti di una società oppressiva rispetto alla quale lo scrittore aveva già scelto l'esilio. *Operetta* è lo spettacolo di punta dello Star Teatr di Cracovia diretto da Tadeusz Bradecki: una personale rielaborazione del testo, che parte da immagini, sensazioni legate alla vita culturale polacca di cui il 41enne Bradecki è stato protagonista anche come attore di cinema (per esempio con Kieslowski di cui il Mittelest ha presentato una retrospettiva). *Operetta* si svolge in un contenitore nero che dovrebbe inglobare anche gli spettatori: una specie di scatola della memoria che parte dall'immagine iniziale, resa mitica, della *Classe morta* di Kantor. Banchi accatastati, ragazzi

(gli attori sono tutti bravissimi) in pantaloni alla zuava che ci riportano alla Grande Guerra, pronti a sognare l'impossibile. Un'immagine che vuole rivelare la spinta segreta di quell'indimenticabile spettacolo: l'iconoclasta racconto *Ferdynand* per l'appunto di Gombrowicz, ritratto di una generazione disperata.

Operetta: la libertà assoluta della giovinezza, la purezza della nudità, l'immagine di una donna sognata fra sesso e innocenza. Inseguendo arie celeberrime di Lehar, questo spettacolo si trasforma proprio nell'operetta un po' tragica e un po' grottesca dei sogni perduti dove ognuno insegue il proprio destino, che non si avvererà. E il risveglio vedrà tutti omologati negli abiti grigi della normalità mentre un solo ragazzo, rimasto fedele ai valori dell'adolescenza, lancia il suo grido di libertà destinato a rimanere inascoltato: «Nudità eternamente giovane. Gioventù eternamente nuda. Siamo noi!».

Mitteleuropa Est-Ovest, prima e dopo la caduta del Muro. Nella *Mese en space* del gruppo Arca Azzurra di Firenze (con Gianna Giachetti), del bellissimo testo di Giorgio Pressburger *Tre madri*, tre grandi vecchie dell'est, simili a tre vecchie Parche tragiche, si dilanano senza più speranze fra di loro. Solo a una sarà dato di essere portata e poi abbandonata dal Figlio al di là del muro, nella perdita totale delle proprie radici, della propria lingua, con la progressiva e metaforica perdita di sangue.

Identità come memoria di una

generazione. Ed ecco i ricordi, i ritratti di una regione come il Veneto, agricola e proiettata verso il futuro. Sono gli *Album* di Marco Paolini: un vero e proprio teatro politico da sfogliare come un libro di fotografie grazie alla capacità veramente grandissima che questo attore ha di narrare. Un autoritratto affettuoso e insieme sarcastico della voglia di crescere, del diventare adulti insieme al ritratto antropologico di una regione e non solo di una generazione. E poi ecco i giovani e bravi danzatori slovacchi del gruppo En-Knap che riescono a coniugare le suggestioni del metodo ereditato dalla grande Martha Graham con un uso spregiudicato e aggressivo del corpo. Questo è il loro ponte, un ponte giovane e carico di futuro fra Est e Ovest.



Un momento di «Operetta»

Cannone e Ulisse

TEATRO/2. Ad Arcidosso un suggestivo happening di Enrique Vargas

Come una «recherche» tra i Tarocchi

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

■ ARCIDOSO. Definire spettacolo gli *Oracoli* di Enrique Vargas è riduttivo: quello che il drammaturgo colombiano ha proposto nel Castello Aldobrandesco di Arcidosso è qualcosa di più di un semplice evento scenico, coinvolge da vicino lo spettatore e lo fa partecipe di un'esperienza personale, diventa suggestivo viaggio nel mistero. Un'avventura da Alice, anche se per entrarci non si passa dallo specchio, bensì dall'interno di un armadio colmo di vestiti. È solo una delle tante fantasie lasciate irrealizzate nell'infanzia e che l'adulto ritrova e concretizza nel labirinto di Vargas. A formare il cast che anima la performance è un gruppo fisso di circa quindici attori europei e sudamericani e una quindicina di attori del paese ospitante (bravissimi e infaticabili: lo spettacolo dura cinque ore ogni

replica). Ed è ad Arcidosso che la storia di *Oracoli* è partita, nata da un laboratorio organizzato l'anno scorso per il festival Toscana delle Culture e qui ritornata in forma definitiva, dopo una tournée sperimentale a Bogotà e in procinto di decollare per Avignone nel 1997. All'idea, Vargas pensava da tanto, fin dagli anni Sessanta quando era drammaturgo stabile al Teatro La Mama di New York e su un percorso centripeto verso le relazioni incrociate di mito, rito e gioco ha colto il bersaglio con questi *Oracoli* eleusini, sfilando dal mazzo gli archetipi affascinanti che costellano il viaggio iniziatico. Non a caso l'happening si basa sui ventidue arcani maggiori dei Tarocchi. Ovvero, sul nucleo fondamentale delle carte divinatorie, le cui origini sono controverse e si perdono nella notte dei tempi e degli spazi.

Nelle intenzioni di Vargas c'è lo sforzo di recuperare il mondo sensoriale perduto dalla predominanza della vista, che cataloga e mette a distanza le cose. Ecco perché *Oracoli* predilige il buio, o al massimo la penombra, scolorendo l'oscurità in forme cangianti e odorose, che titillano proutianamente le narici o solleticano i piedi nudi con tappeti scricchiolanti di foglie o granulosi di semi, morbidi come cuscini o freddi come la pietra. Il viaggiatore solitario (è ammesso al labirinto uno spettatore alla volta) s'inoltra nei cunicoli bui, inseguendo un improvviso bagliore, un lontano campanellino o premurosamente preso per mano da insoliti Virgili che lo accompagnano alla tappa miliare. La chiave per entrare è una domanda, da porre alla sabbia di turno. E la carta estratta sarà l'arcano-guida alla risposta. Il viaggio è la *recherche* può cominciare. Custodi del cammino sono

le personificazioni degli altri Arcani che si svelano dietro l'angolo o emergono dal buio come numinose presenze. È un gioco, ti dici ma fa una certa impressione incontrare la Morte nelle spoglie domestiche di un uomo vestito di sacco che ti invita a trattenerci e poi scoprire il suo mistero sommergendoti di chicchi di grano. Morire chicco per rinascere spiga, così come ci si perde nel labirinto per ritrovarsi, con la complicità della Papessa che ti insegna ad aver cura dei tuoi semi, o della Giustizia che pesa le tue scelte fino ad equilibrarle. La Temperanza plasma il desiderio, il forno del Sole lo riscalderà e per ricordare che non c'è nulla di già stabilito c'è il Matto, pronto a fissare la tua immagine e a ribaltarla. E la risposta alla domanda? È alla fine del labirinto, al posto del Minotauro. Verità interiore espressa nell'Arcano, ritrovato dietro una porta...

Usa: Madonna si è staccata di Carlos Leon

Pare sia già finita la relazione tra Madonna e il suo allenatore cubano Carlos Leon, padre del bambino che la popstar americana dovrebbe partorire tra quattro mesi. I due non si vedono da otto settimane. «Carlos non è una priorità per Madonna - ha dichiarato un amico della diva - La relazione è in crisi, ma lei sta comunque benissimo».

A Renzo Arbore il premio «Gamajun»

Sarà assegnato il 3 agosto a Renzo Arbore il settimo «Gamajun International Award», premio istituito dal Laboratorio della comunicazione di Gemona del Friuli, al quale partecipano oltre cento italiani di tutti i paesi europei. Quest'anno il premio era dedicato ai linguaggi televisivi.

Musicisti del Nilo a «Mundus Idem Aliter»

Prosegue con l'ensemble dei Musicisti del Nilo, questa sera a Rubiera, la rassegna «Mundus Idem Aliter», articolata in diverse città della provincia di Reggio Emilia. Tra i prossimi appuntamenti, i Farfina e i danzatori Le Siècle des Fous a Correggio (29 luglio), dove il 2 agosto ci saranno Trilok Gurtu e Nana Vasconcelos, mentre a Rubiera il 29 luglio è di scena Ambrogio Sparagna con la favola musicale «La Via dei Romei».

Città del Messico Enrique Iglesias si scusa coi fans

Era Enrique Iglesias, e non Julio Iglesias (suo padre) il protagonista del concerto di Città del Messico dove l'altra sera una sessantina di giovani fans sono rimaste ferite nella calca. Il giovane Iglesias ha chiesto scusa per essere stato indirettamente la causa dell'incidente.

Respinto ricorso di Rita Pavone su festival Marche

Il Festival degli Sconosciuti di San Severino Marche, in programma dal 26 al 28 luglio, si farà. È stato infatti respinto il ricorso presentato da Rita Pavone, promotrice dell'analogo Festival degli Sconosciuti di Ariccia.

MONTEPULCIANO. Successo per le canzoni di Guarnieri ispirate all'artista

Per Mina, una Medea dalle tre voci

È vero. Molti erano in attesa di Mina. Il Cantiere presentava *Sei canzoni* di Adriano Guarnieri, articolate in un *Omaggio a Mina*. Si tratta di un omaggio ideale alla voce di Mina, che ha ispirato il musicista nella composizione di un'opera rievocante la figura di Medea. La presenza di Mina è tutta nell'ardua parte della voce (Alda Caiello) che spinge in alto frammenti di Euripide. Grande successo per l'autore e i suoi preziosi interpreti.

ERASMO VALENTE

■ MONTEPULCIANO. Si era diffusa una forte attesa di Mina. Tra le tante cose buone e nuove che il cantiere ha in cartellone quest'anno, c'era, infatti, in «prima» assoluta un *Omaggio a Mina*, prefigurato nelle *Sei canzoni* composte da Adriano Guarnieri. Due anni or sono contribuì pungentemente al centenario del Poliziano con un suo *Orfeo cantando... tolse*, ispirato da versi, appunto, del Poliziano. Si aspettava qualcosa che somigliasse, mettiamo, alle *Canzoni popolari*, composte, tanto tempo fa, da Berio per Cathy Berberian. O anche si sperava che Mina, uscendo dalla solitudine, venisse qui almeno ad ascoltare l'omaggio che la riguarda.

Niente di tutto questo. Le cose apparentemente facili hanno sempre il loro aspetto misterioso e complesso. Ed è anche ad una drammatica complessità che Adriano Guarnieri ha puntato il suo pensiero musicale, la sua spasmodica ricerca di una vocalità nuova, diversa. L'*Omaggio a*

Mina è più profondo. Risale, poi, a circa dieci anni fa, quando (1987) compose per la tv l'opera *Medea* su testi di Pier'Alli, e Pasolini, oltre che di Euripide. In quest'opera televisiva, che non si è riusciti mai a realizzare (troppo costoso, pare, il montaggio proposto da Pier'Alli), Adriano Guarnieri delinea la presenza di Medea attraverso tre sfaccettature del personaggio. Medea è affidata ad un soprano leggero (leggera la voce di Mina) che dialoga con altre due cantanti. Medea, maga, donna e madre, ha bisogno di tre voci e di esse la più importante è quella che adombra la vocalità di Mina, il fascino stregato di quella voce che dice Guarnieri «anche Luigi Nono aveva adocchiato».

Era quella di Mina la voce diversa, che anche la nuova musica poteva prendere come nuovo riferimento. In tal senso diremmo che l'omaggio sia ancora più importante e intenso. Mina si sperebbe, forse, in questa



Sonia Sigurtà

canzoni per voce leggera, soprano e orchestra, che mantengono il punto di essere un *Omaggio a Mina*. Non si tratta, però, di canzoni, ma di frammenti della tragedia di Euripide, affidati ad una voce leggera, un soprano (qui il personaggio ha soltanto due proiezioni del suo «io») e orchestra. Frammenti, parole cioè che invocano la terra e il sole, i baci, gli abbracci e le tenere carni dei figli, e fanno di questo brano incendiario un vero cosmo sonoro, roteante in una ebbrezza di suoni allucinati, e pure affettuosi, disperati e pure consolanti, visionari e pure ricchi di umana emozione. Ed è un'emozione, ad esempio (un esempio tra mille), il timpanista che batte i suoi colpi, non con le bacchette, ma con il palmo delle mani che scendono a taglio sulle membrane.

Il soprano Medea-Mina sta in mezzo al pubblico, l'altro (Sonia Sigurtà) sta in mezzo all'orchestra. Ogni strumento è trattato con piglio diabolicamente virtuosistico, ed è anche questo un supremo omaggio alla novità del suono. Fosse stata qui, sarebbe stata lei, Mina, quale ispiratrice di tanto fermento fonico, a ricevere *in primis* gli applausi che il pubblico (era piena la chiesa di San Biagio) ha poi tributato all'autore, al direttore Luca Pfaff, all'Orchestra giovanile della Sicilia e alle due cantanti. Auguriamoci che questa *Medea* di Guarnieri abbia la sua realizzazione integrale.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA TERAPIA

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLO Banca 1473 - filiale Roma 10 - ABI 2858 - CAS 3220 - oppure su c.c. postale: 8770207 UN 003